

Milano – Sacre Ordinanze – 28 giugno 1956

## L'ALTARE: IL PUNTO DOVE TUTTO CONVERGE

*L'Arcivescovo commenta il versetto "Quam dilecta tabernacula tua, Domine" (salmo 83,2)*

'Quanto amabili sono le tue dimore, Signore': noi possiamo dire così compiendo questo rito, che aggrega al Sacerdozio di Cristo uno stuolo così numeroso ed eletto.

E voi, Sacerdoti novelli, potete avere analoga impressione di chi affronta una escursione sulla montagna, il quale, giunto sulla vetta, e di là guardando lo spazio dominato, vede il cammino che ha percorso. Impressioni analoga, ma non completa, perché se per l'alpinista la meta raggiunta è un termine, per voi è un principio.

Ogni passo ha avuto la sua meditazione, il suo sguardo divino. Ora che siete saliti, godete per un istante l'ebbrezza di questa meravigliosa conquista. La mèta di questa scalata è l'altare, che è simbolo di Cristo, il quale, allo stesso tempo è vittima, Sacerdote e altare.

**L'altare è il punto di incontro fra Dio e l'uomo.** L'altare sta a dire la parola estrema dell'uomo: 'ecco, questo io offro e consacro'; e la parola estrema di Dio: 'ecco: questo io accetto e benedico'.

Dall'altare si sale al cielo e dal cielo all'altare si discende. Questo è il punto dove tutta converge l'umana preghiera e Dio e l'uomo si incontrano in un unico atto di infinita carità.

Se guardate al cammino percorso, vedete che un'idea vi ha condotto, l'idea maestra, cioè, l'offerta. E vi accorgete finalmente di ciò che avete meditato, cioè, che le offerte portate erano segno, simbolo. Offerte siamo noi, **l'offerta siete voi e la vera vittima assieme a Cristo sarete voi.**

Volete che il vostro Sacerdozio sia ricolmo di benedizioni ed efficace? Che abbia il suo pieno valore? Ebbene, dite al Signore, dite al popolo che la vostra offerta vuol essere completa. L'offerta su l'altare di Dio non è soltanto azione placida e gioiosa, ma diventa sacrificio ed olocausto. Se volete che il vostro Sacerdozio sia salvatore e coincidente con quello di Cristo, sia penetrato di spirito di sacrificio.

*Nella celebrazione per l'Ordinazione diaconale, il 25 febbraio 1956, aveva detto:*

L'Ordine dà non soltanto una comunione con Cristo, ma ci conferisce i Suoi poteri, la Sua autorità. Mentre siamo facilmente portati a meditare il miracolo che scaturisce dalle nostre mani, un altro aspetto ci è dato di meditare ed è l'inserzione che questi poteri esigono per essere amministrati: cioè, una inserzione in Cristo, l'unione con il Signore, che ci rende partecipi di questi poteri.

Dobbiamo riempire la nostra anima della persuasione che **siamo inseriti in Cristo**, che siamo diventati strumenti di Cristo e renderci conto di quello che siamo... Questa nuova coscienza viene quasi a terminare la nostra educazione cristiana.

Se siamo servi di Cristo, la fonte dei nostri peccati, l'egoismo, non dovrebbe avere più spazio: lo spirito di indipendenza, di autonomia dovrebbe essere vinto e superato. Così ci insegna San Paolo: *Paulus, servus Jesu Christi, vocatus Apostolus.*

La vita sacerdotale ci mette sopra il popolo del Signore, ci dà un incarico. Se pensiamo che **questa autorità è di servitori del Signore**, nessun orgoglio ci toccherà.

Se siamo strumenti, abbiamo virtù che superano la nostra debolezza: è la grazia del Signore che opera in noi. Più servirete il Signore e più sarete capaci di beneficiare gli altri.